

ALESSANDRO GIAMMEI*

■ **PRINCETON.** *I promessi sposi* è il romanzo preferito del papa. Lo ha dichiarato quasi subito ai giornalisti italiani, e qualcuno ha pensato si trattasse di una forma di seduzione facilona, di quelle che fanno urlare il nome della squadra locale all'inizio di ogni tappa nelle campagne elettorali dei telefilm americani. L'italianità, invece, c'entra poco, come d'altronde la cristianissima provvidenza che domina nelle fitte annotazioni delle edizioni scolastiche: al papa piace proprio la storia. Con disarmante opportunità la consiglia agli innamorati, alle giovani coppie, a quelli che, come si dice, si mettono insieme. Ai promessi sposi insomma, che così difficilmente oggi riescono a trovare il coraggio (e i soldi) per sposarsi sul serio. Se Borges e Singleton ci hanno spiegato, dalle Americhe, che Dante è l'autore di una storia d'amore *on the road*, Bergoglio ci ricorda che Manzoni ha scritto, sostanzialmente, di fidanzati. Del resto, pur figlio di migranti piemontesi, le superiori le ha fatte in Argentina (perito chimico,

Manzoni e Dante si somministrano in codice, estranei al proprio stesso testo

dice Wikipedia), fuori dalle utopie uniformanti dei nostrani programmi liceali, cronologici in tutto tranne che nelle letture ineludibili.

• Manzoni fuori dalla Storia

Da noi, nelle aule in cui i ragazzini li leggono a turno ad alta voce, Manzoni e Dante si somministrano infatti fuori dalla Storia e con poco interesse per le storie, come se certi libri fossero lunghissime parole magiche da pronunciare assolutamente in coro prima di raggiungere la maturità. Si leggono in codice, un po' estranei al proprio stesso testo, come il menzognero giuramento d'Ippocrate alle lauree di Medicina e il latino da sciorinare anche allo scientifico, che "non serve" eppure trasforma: la chiave è la stessa per tutti, l'interpretazione si riceve e si tramanda, come una comunione. Di tutto ciò,

più o meno, la scuola dell'obbligo ha convinto i miei nonni, i miei genitori e me, ma non il papa. E tuttavia l'incerta lettura collettiva, incespicando sull'accento di "Carneade" e "stradic-

NASCONDERSI
I giovani hanno un complicato rapporto con la lettura

ciola", continua tutt'ora anche in posti come il liceo Marconi a New York, il Galilei a Istanbul e l'Amaldi a Barcellona.

• La lista di Ted

È forse a causa di questa ecumenica e un po' svogliata esperienza identitaria, anti-classista e intergenerazionale come i rituali della scuola di Harry Potter, che tutti gli italiani con cui ne ho parlato hanno immediatamente creduto alla conturbante ma sostanzialmente sbagliata lista di libri obbligato-

ri nazionali che Daryl Chen e Laura McClure hanno messo insieme qualche mese fa: un post su *ideas.ted.com* in cui si tenta di elencare i classici più assegnati nelle scuole di ventotto Paesi. Si parte dal *Corano* in Afghanistan e si chiude con *Il racconto di Kieu*, un poema epico vietnamita dell'Ottocento in cui, tra le altre cose, la Kieu del titolo non riesce a sposarsi col suo promesso (e la provvidenza non la aiuta granché).

In mezzo ci siamo noi, con quel rassicurante *ramo del lago*

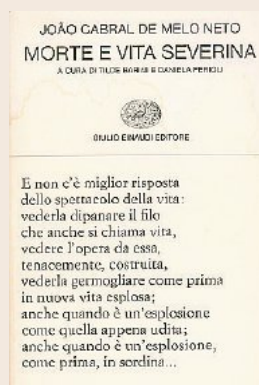
di Como al suo posto sotto la T di Italy. Da pessimi fidanzati con buon orecchio per gli endecasillabi nascosti nell'Addio ai monti, siamo forse naturalmente portati ad abbracciare l'idea che altrove si consumino analoghe devozioni totemiche per accedere alla slabbrata ma forse ancora fiera schiatta dei cittadini istruiti (o almeno diplomati). E dunque, appurato che altri familiari capolavori nativi campeggiano in effetti alla voce più logica nell'elenco sul sito (*Il buio oltre la siepe*

sotto Stati Uniti per dire, o *Guerra e pace* in Russia, o *Cent'anni di solitudine* in Colombia) potremmo rischiosamente metterci a discutere i casi meno automatici. La Germania, ad esempio, che compare con il *Diario* di Anna Frank, o l'Irlanda, a cui è attribuita l'entusiasmante biografia di un giovanissimo esploratore antartico firmata dal giornalista britannico Micheal Smith nel 2010: *IceMan*.

Per noialtri, così intimamente legati alla lingua che ha pre-



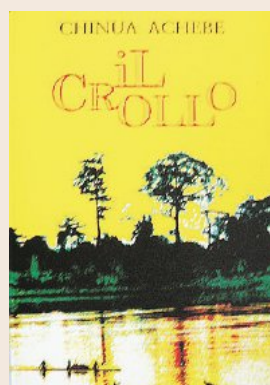
• BRASILE



• Morte e vita Severina (1955)

Poeta e diplomatico brasiliano, João Cabral de Melo Neto in questo poema in versi descrive il difficile viaggio di un uomo che lascia le povere e aride regioni del Brasile nordorientale in cerca di una vita migliore.

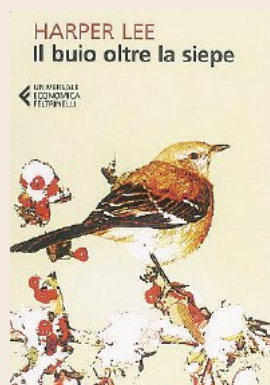
• GHANA, NIGERIA



• Il crollo (1958)

Nella Nigeria orientale, agli inizi del Novecento, un leader igbo campione di lotta riscatta il rispetto sociale che la sua famiglia non gli ha garantito. Soccomberà però ai missionari inglesi.

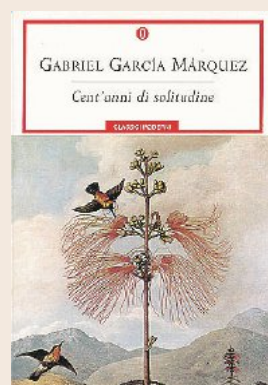
• STATI UNITI



• Il buio oltre la siepe (1960)

Nel romanzo di Harper Lee l'onesto avvocato Atticus Finch è incaricato della difesa d'ufficio di un "negro", accusato di violenza carnale in una cittadina del profondo Sud degli Stati Uniti.

• COLOMBIA



• Cent'anni di solitudine (1967)

Il Nobel per la letteratura Gabriel García Márquez utilizza il suo inconfondibile realismo magico per raccontare il Novecento a Macondo, un paesino inventato dove si intrecciano le vicende di cinque generazioni.

• ALBANIA



• La città di pietra (1971)

Lo sguardo di un bambino per raccontare Agirocastro, la città natale dell'autore Ismail Kadare, durante la seconda guerra mondiale e, soprattutto, l'insofferenza del popolo albanese rispetto ogni forma di istituzione politica indotta.

Culture | Negli istituti irlandesi si alternano Amleto, Macbeth e Re Lear, Emma e Cime tempestose. In quelli tedeschi Il diario di Anna Frank e Profumo di Suskind. Negli Stati Uniti Il buio oltre la siepe, ma non solo. Quasi ovunque si leggono romanzi recenti. Perché l'eccezione italiana?



NICHOLAS RIGG / GETTY IMAGES

ceduto l'unificazione nazionale e al mito di quell'unificazione stessa, trovare un libro scritto in olandese giusto settant'anni fa sui banchi dei ragazzi tedeschi è certo una sorpresa: nemmeno leggere Primo Levi al ginnasio, un'ora alla settimana, reggerebbe il confronto – e Primo Levi si legge appena, a brani, a ridosso della fine dell'ultimo anno scolastico. Assurdo poi pensare ai millennials irlandesi alla prese, da neanche sette anni, con un avventuroso romanzo di stile rasoterra solo perché il

protagonista (non l'ambientazione, non la lingua, non l'autore) è, come loro, irlandese. Cosa si leggeva prima? Joyce? E davvero Micheal Smith ha sostituito Joyce come Anna Frank sembra sostituire Goethe? Siamo forse destinati a liberarci di Manzoni, prima o poi?

Da secchione quale sono (a me pure piace un sacco *I promessi sposi*, ma non tanto per la storia di fidanzati) sono andato a guardarmi i dati raccolti da Matthias Schmidt sulle letture scolastiche tedesche del secon-

do Novecento, scoprendo che il buon Goethe – nominato solo per l'Austria nella lista di Chen e McLure – resiste in realtà al primo e al terzo posto della classifica. È vero però che Anna Frank tallona il *Faust* al secondo posto, e che ha superato il *Werther* staccando ampiamen-

È il titolo preferito del papa. Lo consiglia agli innamorati, alle giovani coppie

te Schiller, Brecht, e la saga dei Nibelunghi. Il politologo tedesco Stefan Eich (classe 1983) mi ha spiegato che la generazione del '68 in Germania ha rivoluzionato il curriculum liceale, allontanandosi dal Romanticismo e dal culto della lingua nazionale: nel suo Gymnasium si leggevano integralmente, accanto ai classici ottocenteschi, non solo il *Diario di Anna Frank*, ma anche *L'onda* di Strasser (1981), *Profumo* di Suskind (1985) e vari capolavori in traduzione. L'antiazionismo laggiù è una cosa seria, diffusa con criterio, e sarebbe impensabile insegnare Dante, per esempio, senza informare gli studenti sugli abusi che il fascismo ha inflitto al suo pensiero e alla sua stessa immagine.

• Irlanda a rotazione

Per quanto riguarda l'Irlanda, invece, la lista è proprio fuori strada, e la verità si avvicina semmai alla nostra idea di liceo, ma con meno monoteismo. Barry McCrea, che di mestiere dirige l'istituto di Irish Studies all'università di Notre Dame, mi ha illustrato l'intrigante intreccio generazionale che il ministero irlandese va stringendo da quasi un secolo, spiegandomi che Michael Smith è forse assegnato per le vacanze ma certo non attraversato in classe

né in programma per l'esame finale. Come da noi l'anno di nascita corrisponde per molti a un preciso autore da tradurre alla maturità o a un'unica funzione da disegnare tra gli assi cartesiani, in Irlanda si alternano cicli shakesperiani uniformi in tutta la nazione: un anno *Amleto*, un anno *Macbeth*, un anno *Re Lear*, e una simile rotazione avviene anche per romanzi fondamentali come *Emma* e *Cime tempestose*. Ma il vero libro nazionale è stato a lungo l'autobiografia in lingua irlandese della mitica Peig Sayers (altro che *Ice Man*) e la letteratura in Irlanda è un pilastro fondamentale dell'istruzione a tutti i gradi.

Quando ho chiesto ai miei studenti americani chi fosse il loro Manzoni ho ricevuto almeno dieci risposte diverse, e nessuno ha menzionato Harper Lee (che pure è davvero studiata, statisticamente, nei licei degli Stati Uniti). Ripetendo

l'esperimento con colleghi diplomatisi in Egitto, in Canada, in Argentina, in India, le alternative ai ventotto titoli univoci della lista del Ted si sono moltiplicate, e in realtà su Reddit (dove il post è stato in prima pagina qualche mese fa) lettori finlandesi, cinesi e australiani avevano già smentito la supre-

In Germania la generazione del '68 ha rivoluzionato il curriculum liceale

mazia di Aleksis Kivi, della regola confuciana e di *Il domani che verrà* di Marsden.

• Italia: un primato Ocse

Insomma, il nostro egemonico Manzoni è un caso raro e speciale, per nulla scontato, e gioca

probabilmente la sua parte nel primato che l'Ocse ci ha recentemente accordato: abbiamo la scuola più inclusiva del mondo, forse anche perché ci ostiniamo a insegnare a tutti, più o meno, le stesse cose allo stesso modo. Per migliorare un po' magari varrebbe la pena dare retta al papa, e pensare più spesso, da ragazzini, alla prossimità dei giovanotti lombardi che l'istruzione ci infligge come misteri da accettare senz'altro.

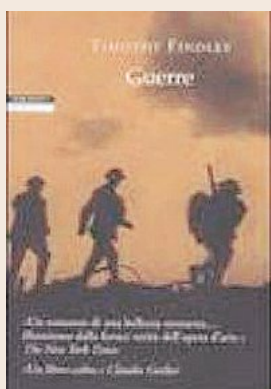
Forse Manzoni, ora che Micheal Moore lo sta ritraducendo in inglese per lettori non-studenti, ci tornerà indietro alienato e presente, meno cerimonioso, come l'amichevole Dante della recente edizione Loescher di Bob Hollander, restituita alle scuole italiane da Simone Marchesi. Al papa, forse, farà piacere.

Alessandro Giammei è ricercatore in Italianistica all'università di Princeton (Usa)



ALEXAND LAILA / GETTY IMAGES

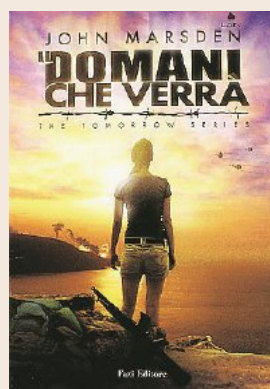
• CANADA



• Guerre (1977)

Basato sulle lettere dal fronte dello zio dell'autore Timothy Irving Frederick Findley, il romanzo narra la storia di un giovane ufficiale canadese spedito a combattere la Grande Guerra.

• AUSTRALIA



• Il domani che verrà (1993)

John Marsden scrive di un gruppo di adolescenti che cerca di sfuggire alla noia della provincia facendo una gita. Al ritorno scopriranno che l'Australia è occupata da forze militari sconosciute e i civili imprigionati.

• IRLANDA



• L'eroe della frontiera di ghiaccio (2003)

La storia di un ragazzo irlandese nato in un villaggio di contadini, che arruolato in Marina trascorre quasi nove anni in Antartide, prendendo parte alle spedizioni condotte dai due più celebri esploratori dell'epoca.

• INDONESIA



• La scuola ai confini del mondo (2005)

Una scuola di dieci allievi e una maestra quindicenne ai confini dell'arcipelago indonesiano che lotta per rimanere aperta. La storia è tratta dai ricordi dell'infanzia dello scrittore, Andrea Hirata.

• PAKISTAN



• Il fondamentalista riluttante (2007)

Un giovane pachistano ammesso a Princeton diventa un brillante analista finanziario, sempre in viaggio ai quattro angoli del mondo. Finché arriva l'undici settembre a scuotere le sue certezze. E a trasformarlo.